

# RASSEGNA STAMPA



## COOPERAZIONE E SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

### Notizie dal Web

#### VITA

[2 per mille, cos'è e a chi destinarlo \(in 10 punti\)](#)

[Servizio civile nazionale c'è l'accordo con i Comuni](#)

[Nasce PubblicaRai, un comitato di associazioni per parlare del Servizio Pubblico del futuro](#)

[World Humanitarian Summit, Msf si ritira](#)

#### NENA NEWS

[Lieberman alla Difesa, palestinesi si preparano al peggio](#)

[Solo il 3% dell'acqua di Gaza è idoneo al consumo umano](#)

[YEMEN. Tra kamikaze dell'Isis e cluster bomb della coalizione sunnita](#)

[IRAQ. Al via l'offensiva per riconquistare Fallujah](#)

#### INTERNAZIONALE

[Dopo le elezioni l'Austria non è più la stessa](#)

[Più di 120 morti in una serie di attentati dello Stato islamico in Siria](#)

[Le "zone rosse" dove si trovano le vittime delle Farc colombiane](#)

#### THE GUARDIAN

[Idomeni: Greek riot police move in before dawn to clear refugee camp](#)

[Brazil minister ousted after secret tape reveals plot to topple President Rousseff](#)

[Aid watchdog urges DfID to consolidate gains on water, sanitation and hygiene](#)

#### MONDO SOLIDALE

[Istanbul, tutti attorno a un tavolo per affrontare i problemi umanitari del Pianeta](#)

[Yemen, anche i bambini tra i civili uccisi e feriti dalle bombe a grappolo](#)

#### CORRIERE SOCIALE

[Desaparecidos forever, l'Argentina blocca la ricerca delle nonne di Plaza de Mayo](#)

[Istanbul, tutte le contraddizioni che rischiano di far fallire il Vertice umanitario](#)

#### ONU ITALIA

[Cooperazione: Sergi, "bene il bando ma le Ong si aspettavano di più"](#)

#### LINKIESTA

[I Verdi vincono, ma l'Austria perde, e l'Europa pure](#)

## IMMIGRAZIONE

CORRIERE DELLA SERA STAMPA	«SUL BRENNERO SOLO DEMAGOGIA NON C'È INVASIONE»	IOSSA MARIOLINA	1
STAMPA	IL CONSIGLIO ESTERI APPROVA IL MIGRATION COMPACT		2
STAMPA	TURCHIA, LO SCHIAFFO DI MERKEL A ERDOGAN "RISPETTI LA DEMOCRAZIA O NIENTE VISTI"	OTTAVIANI MARTA	3
MESSAGGERO UNITA'	«TERRORISTI INFILTRATI NEI FLUSSI VERSO LA UE»		4
	MIGRATION COMPACT, GENTILONI VEDE TIMMERMANS: IL 7 GIUGNO IL VIA LIBERA DEI COMMISSARI UE		5
AVVENIRE	BRUXELLES. PRONTO A GIUGNO IL PIANO EUROPEO SULL'IMMIGRAZIONE	D. FAS.	6
AVVENIRE	MIGRANTI, NUOVA ONDATA: 2.800 SOCCORSI	FASSINI DANIELA	7

## GIUSTIZIA

REPUBBLICA	I MIGRANTI CONTRO IL PIZZO AL MERCATO DI BALLARÒ IL SINDACO: BELLA LEZIONE	PALAZZOLO SALVO	8
------------	--	-----------------	---

## AFFARI ESTERI

CORRIERE DELLA SERA	BATTAGLIA PER RICONQUISTARE FALLUJAH LA CITTÀ SIMBOLO DELLA RIVOLTA IRACHENA	FARINA MICHELE	9
CORRIERE DELLA SERA REPUBBLICA	HOFER, L'OLTRANZISTA DALLA FACCIA PULITA CHE PUNTA ANCORA IN ALTO	D.TA.	11
REPUBBLICA	Int. a LOACH KEN: "I PROFUGHI SONO DI TUTTI È ANCHE COLPA NOSTRA SE FUGGONO DAI LORO PAESI"	FINOS ARIANNA	13
REPUBBLICA	Int. a HOFMAN MICHIEL: IL NO DI MEDICI SENZA FRONTIERE "GOVERNI COMPLICI DEI CRIMINI"	CAFERRI FRANCESCA	15
REPUBBLICA	IL PAPA ABBRACCIA L'IMAM DI AL AZHAR	RODARI PAOLO	16
REPUBBLICA	SOLDATI ITALIANI IN LIBIA CON HAFTAR	NIGRO VINCENZO	17
STAMPA	BRASILE, L'ONDA DEGLI SCANDALI SU TEMER	GUANELLA EMILIANO	19
SOLE 24 ORE UNITA'	GENTILONI: «TIRIAMO UN SOSPIRO DI SOLLIEVO» IL GOVERNO FAYMANN HA SBAGLIATO A INSEGUIRE LE PAURE SUI MIGRANTI»	LUDOVICO MARCO MONGIELLO MARCO	20 21
AVVENIRE	ALEPPO, BOMBE SUI FRANCESCANI	AVVEDUTO ANDREA	23
AVVENIRE	CEI. PER ECUADOR E SRI LANKA 1,5 MILIONI	MUOLO MIMMO	24
MANIFESTO	IL VOLTO GENTILE E XENOFOBO	CALDIRON GUIDO	25
OSSERVATORE ROMANO	PIÙ TUTELE PER I RICHIEDENTI ASILO	DE PECHPEYROU CHARLES	26

## Le parole di Renzi

«Sul Brennero  
solo demagogia  
Non c'è invasione»

**G**li arrivi dal mare continuano a ritmo serrato, ieri sono stati soccorsi oltre 2.000 migranti, oltre 500 partiti dall'Egitto. Ma «la questione del Brennero — dice il premier Matteo Renzi — è usata in modo demagogico. Non c'è nessun numero di arrivi allarmante. Quest'anno il numero di arrivi di migranti è diminuito del 21 per cento, se dovesse essere confermata la media dovremmo essere intorno ai 130 mila migranti nel 2016. Non è affatto vero, quindi, che ci troviamo di fronte a un'invasione».

Il presidente del Consiglio affida le sue parole a Radio 105 e continua: «Noi cerchiamo ogni giorno di fare una scommessa un pochino più seria di quella del giorno prima, giorno dopo giorno. Adesso mettiamoci in condizione di fare una scommessa sull'Africa, il *migration compact* va in questa direzione. Quanto al resto dell'Europa, Renzi fa un leggera ironia: «Datevi una mossetina, va...», e poi più seriamente: «No agli allarmismi, sì alla serietà, all'Europa diciamo di fare la sua parte e di darsi una mossa».

Tutto questo mentre il leader turco Erdogan minaccia di sospendere gli accordi con l'Ue se l'Europa continuerà a usare il «doppio standard» nei colloqui con Ankara e lascerà la Turchia da sola ad affrontare la questione siriana: «Quando il mondo ha abbandonato la Siria, la Turchia è intervenuta. Ora anche altri devono aiutare».

**Mariolina Iossa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# LA STAMPA

## **Il Consiglio Esteri approva il Migration compact**

■ I ministri europei hanno approvato «all'unanimità» le conclusioni del Consiglio esteri sull'immigrazione in cui viene «sottolineata l'urgenza di rafforzare l'approccio comune della Ue». Nel testo si fa riferimento al piano di interventi su misura per i Paesi africani ed è scritto che il Consiglio «accoglie la presentazione delle innovative proposte di tutti gli stati membri, compreso il Migration compact proposto dall'Italia»

# Turchia, lo schiaffo di Merkel a Erdogan “Rispetti la democrazia o niente visti”

La cancelliera a Istanbul: avanti nella gestione dei migranti, ma nessuno sconto  
Ankara minaccia di far saltare l'accordo: l'Europa applica doppi standard

**Il monito**  
Il presidente della Commissione Ue, Juncker: «Un continente di 508 milioni di abitanti dovrebbe essere in grado di integrare 2 milioni di rifugiati»

**MARTA OTTAVIANI**

A Istanbul, dove ieri è iniziato il primo World Humanitarian Summit mai organizzato, la scena è stata rubata dall'incontro-scontro fra la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente della Repubblica turca, Recep Tayyip Erdogan.

Se il numero uno di Berlino negli ultimi mesi era stata criticata per avere adottato una linea troppo morbida nei confronti di Ankara, ieri sia durante l'incontro, sia nelle dichiarazioni a margine, ha lanciato un messaggio fin troppo chiaro: «Durante il colloquio ho messo in chiaro che in Turchia c'è bisogno di un sistema giudiziario indipendente, media indipendenti e un parlamento forte. E la decisione di rimuovere l'immunità a oltre un quarto del Parlamento è qualcosa che causa profonda preoccupazione. L'ho detto chiaramente al presidente della Repubblica».

La cancelliera ha aggiunto che l'abolizione dei visti turistici per i cittadini turchi, fissata in linea teorica per il prossimo primo luglio, a questo punto slitterà, secondo alcuni quotidiani della Mezzaluna persino al 2017. Uno degli ostacoli principali è la decisione di Ankara di non cambiare la legge antiterrorismo, necessaria, secondo il governo turco, per fronteggiare il rischio terroristico di matrice

jihadista e curda che interessa il Paese da mesi.

La Turchia non l'ha presa bene e se ieri mattina il presidente Erdogan ha detto che il Paese non ha ricevuto supporto sufficiente dalla comunità internazionale per fronteggiare la crisi dei rifugiati siriani, a parlare dell'accordo con la Ue ci hanno pensato il neoeletto premier Binali Yildirim e uno degli advisor chiave di Erdogan, Yigit Bulut. Il primo ministro ha chiesto a Bruxelles di rispettare i patti. Molto più secco Bulut: «Continuino pure ad applicare doppi standard e a non mantenere le promesse fatte ai cittadini turchi. Ma dovrebbero sapere che se vanno avanti con questo atteggiamento, la Turchia prenderà decisioni molto radicali molto presto». La minaccia è che Ankara smetta di fermare il flusso dei migranti. Proprio ieri, nelle stesse ore, il «Migration Compact», presentato dall'Italia in aprile che ha come obiettivo una maggiore efficacia delle politiche europee sulle migrazioni, è stato approvato all'unanimità dal Consiglio Affari Esteri dell'Ue. Il piano, come ha spiegato il ministro per gli Affari Esteri italiano, Paolo Gentiloni, prevede fra l'altro «forte sostegno economico ai Paesi di origine e di transito dei migranti irregolari».

Intanto, a Istanbul, il World Humanitarian Summit, nonostante la presenza di 50 capi di Stato, rischia di trasformarsi solo in una passerella politica. Il frutto di questi due giorni, infatti, sarà solo una dichiarazione di intenti e non accordi vincolanti. Un ritorno solo di immagine per la Turchia, che nel fine settimana ha annunciato anche un nuovo piano economico, dove la produzione e l'industria di difesa avranno un ruolo importante.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Allarme dell'Europol

---

### «Terroristi infiltrati nei flussi verso la Ue»

«I terroristi stanno usando il flusso dei migranti per infiltrarsi in Europa». E' la denuncia del direttore del Centro anti-terrorismo di Europol, Manuel Navarrete Paniagua. «Per questo ufficiali di Europol stanno affiancando quelli di Frontex negli hotspot in Grecia, e in Sicilia». Navarrete Paniagua aggiunge: «Non abbiamo dati su un utilizzo sistematico dei flussi, ma sappiamo che li stanno utilizzando. Per questo occorrono verifiche secondarie a livello di Stati membri soprattutto in Grecia e in Italia. Dobbiamo evitare che i terroristi utilizzino il dramma dei migranti per infiltrarsi in Europa».

**BRUXELLES****Migration compact, Gentiloni vede Timmermans: il 7 giugno il via libera dei commissari Ue**

La proposta italiana del Migration compact che intende «far fare un passo avanti per una maggiore efficacia delle politiche europee sull'immigrazione» è stata al centro dell'incontro tra il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, ed il primo vicepresidente della Commissione, Frans Timmermans, nella sede della Commissione europea prima del Consiglio esteri. Gentiloni si è detto «soddisfatto» della «grande disponibilità» di Timmermans, che con l'alto rappresentante Federica Mogherini, presenterà il 7 giugno la Comunicazione sull'immigrazione. Timmermans e Mogherini, ha affermato Gentiloni, «sono al lavoro anche per il reperimento delle risorse, che è condizione fondamentale per dare la concretezza necessaria alla Comunicazione della Commissione e alle decisioni di fine mese del Consiglio europeo». «Ma l'impostazione che l'Italia e altri Paesi hanno dato a questo tema - ha osservato il ministro - è molto condivisa. Certamente lo è da parte del vicepresidente Timmermans e di questo dobbiamo essere soddisfatti».

## Bruxelles. Pronto a giugno il piano europeo sull'immigrazione

**Accolte le proposte del "Migration Compact": investimenti e progetti di cooperazione nei paesi africani  
Mogherini: sarà presentato ai Capi di Stato e di governo**

**È** corsa contro il tempo per mettere a punto il piano dell'immigrazione, il documento che, prendendo spunto dal Migration Compact elaborato dal governo italiano, la commissione europea vorrebbe presentare agli Stati membri al summit del 28 e 29 giugno. Ieri i ministri europei hanno approvato «all'unanimità» le conclusioni del Consiglio affari esteri sull'immigrazione in cui viene «sottolineata l'urgenza di rafforzare l'approccio comune della Ue» e di «accelerare il lavoro sugli aspetti esterni dell'agenda europea per l'immigrazione».

Nel testo, elaborato dai presidenti della Commissione, Federica Mogherini e Frans Timmermans, si fa riferimento al piano di interventi "su misura" per i Paesi africani ed è scritto che il Consiglio «accoglie la presentazione delle innovative proposte di tutti gli stati membri, compreso il "Migration Compact" proposto dall'Italia». «Stiamo lavorando da mesi al piano – ha detto Mogherini, ieri al termine del consiglio – come ho annunciato dieci giorni fa al Consiglio dei ministri per la cooperazione allo sviluppo». Il piano, ha aggiunto, punta a «combinare le risorse del bilancio europeo con gli investimenti privati e le garanzie della Banca europea degli investimenti». «L'impostazione che l'Italia ed altri paesi hanno dato a questo tema credo sia molto condivisa – ha concluso Mogherini – certamente lo è da parte del vicepresidente Timmermans: dobbiamo esserne soddisfatti».

Il piano dell'Unione Europea punta ad affrontare la questione migrazione nel suo complesso, a partire dagli investimenti nei Paesi d'origine dei migranti, non solo in Africa ma anche in Asia. Aiuti economici e investimenti in infrastrutture e progetti di cooperazione per fermare il flusso delle persone nei Paesi d'origine, a partire da - questi i Paesi segnalati dall'I-

talia nel documento presentato ieri – Algeria, Egitto, Eritrea, Etiopia, Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea, Libia, Mali, Marocco, Niger, Nigeria, Senegal, Somalia, Sudan e Tunisia. «Il lavoro che stiamo facendo – ha spiegato il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni – è quello di cercare di fare passi avanti verso una maggiore efficacia delle politiche europee dell'immigrazione. Questo è il senso della proposta sul "Migration Compact" che l'Italia ha presentato a metà aprile, e che propugna un forte sostegno economico ai paesi di origine e di transito dei migranti irregolari». Il Consiglio «continuerà ad esaminare» la proposta italiana, si legge nel documento finale del Consiglio degli Esteri, al pari di quella ungherese per uno "Schengen 2.0", il piano in dieci punti messo a punto dal governo di Budapest per un migliore controllo delle frontiere esterne, un migliore sistema di identificazione e registrazione delle persone in transito, e un più efficace sistema di rimpatri.

Intanto resta da sciogliere il nodo "finanziamenti". Il reperimento delle risorse è anche il punto di scontro fra Italia, sostenitrice dei cosiddetti "eurobond", e Germania che vorrebbe invece istituire una tassa specifica sulla benzina. Fonti europee specificano che non è stato ancora finalizzata l'entità del finanziamento del piano, che si fonderà sul riorientamento dei fondi europei già stanziati per Cooperazione allo sviluppo, con garanzie della Bei e intervento di privati sulla falsariga del "Piano Juncker" per gli investimenti europei. La Comunicazione dei vicepresidenti Timmermans e Mogherini sarà presentata il 7 giugno, per poi passare al vaglio del Consiglio esteri del 20, prima della discussione al vertice dei leader di fine mese.

(D.Fas.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Migranti, nuova ondata: 2.800 soccorsi

## L'emergenza

Da inizio 2016 la Guardia Costiera italiana ha tratto in salvo da gommoni e pescherecci stracolmi e in difficoltà 33.452 persone. Nei primi tre mesi più minori rispetto a uomini e donne. Riaperta la rotta egiziana, si teme tragedia in Sardegna

DANIELA FASSINI

**N**uova escalation di soccorsi nel Canale di Sicilia. Sono complessivamente 2.800 i migranti tratti in salvo ieri in mare in quindici distinte operazioni. La bonaccia e il beltempo spingono i gommoni e le carrette del mare stracariche di persone a prendere il largo dalle coste libiche ed egiziane. Fra i soccorsi, infatti, duemila migranti sono stati tratti in salvo da operazioni coordinate dalla Guardia costiera italiana, i restanti 800 dalla guardia costiera libica. Ma, pur secondaria rispetto a quella della Libia, c'è anche una ripresa «costante e continua» della rotta egiziana. Fra i soccorsi messi in campo dalla centrale operativa di Roma, infatti, è stato assistito anche un motopeschereccio partito dalle coste egiziane con 500 persone a bordo.

«Con il mare in bonaccia, questa settimana ci aspettiamo un flusso molto elevato» conferma Nicola Carlone, capo del Reparto Piani e Operazioni della Guardia costiera, intervenendo nella sede del Comando generale del Corpo all'incontro con gli ambasciatori africani accreditati al Quirinale. «Il flusso più consistente – ha aggiunto il contrammiraglio – continua ad essere quello dalla Libia, ed è ripreso costante e continuo il flusso dall'Egitto».

Dal primo gennaio a ieri, la Guardia costiera ha soccorso e salvato 33.452 migranti e messo in sicurezza 241 imbarcazioni di vario tipo. Sono alcuni dei dati resi noti nel corso dell'incontro con gli ambasciatori africani che hanno consegnato al Corpo un riconoscimento ufficiale "per l'attività di ricerca e soccorso che ha consentito di salvare negli ultimi anni centinaia di migliaia di vite umane nel mar Mediterraneo". Dal '91 a oggi, infatti, sono stati salvati oltre 638mila mi-

granti (solo negli ultimi due anni più che nei precedenti 23), dall'Africa arrivavano 480mila di quelli salvati dal 2003 a oggi e dall'Africa continua ad arrivare il maggior numero di migranti, per il 90% uomini e per il restante 10% (una percentuale progressivamente sempre più elevata) donne e minori.

«Papa Francesco ci ha chiamato "Seminatori di speranza" – ha ricordato il comandante generale del Corpo delle Capitanerie di porto e della Guardia costiera, Vincenzo Melone – e credo che al mondo nessun'altra organizzazione simile alla nostra abbia contribuito a salvare tante vite in un periodo così prolungato nel tempo e con una frequenza tale che ha di fatto trasformato l'emergenza in impegno quotidiano».

Ma il dato più drammatico diffuso dalle istituzioni italiane riguarda il record di minori soccorsi in mare. Il numero di questi ultimi, nel primo trimestre 2016, segnala la Guardia Costiera, supera i salvataggi di uomini e donne combinati. Da gennaio a marzo di quest'anno, i minori soccorsi sono stati infatti 10.125, contro 3.406 donne e 5.494 uomini, per un totale di 8.900 adulti - meno quindi del numero dei più giovani tratti in salvo a bordo di gommoni e pescherecci stracolmi. E in molti casi si tratta anche di giovani non accompagnati.

Intanto in Sardegna si teme l'ennesima tragedia del mare. Dopo tre giorni di perlustrazione in mare, si sono concluse, senza esito, le ricerche di un gruppo di 14 migranti che avrebbero lasciato l'Algeria nella serata di giovedì scorso su una piccola imbarcazione. Sono stati i familiari a dare l'allarme, segnalando la partenza di un'imbarcazione di fortuna dalla spiaggia di Sidi Salem. Da sabato motovedette e mezzi aerei della guardia costiera erano impegnati a perlustrare una vasta area a sud della Sardegna dove sabato era stata trovata una piccola imbarcazione. Ma non ci sono conferme che sia quella su cui i migranti avrebbero intrapreso il viaggio di oltre 100 miglia marine.

Ma se da una parte si snocciolano i numeri degli sbarchi, dei soccorsi e di chi non ce la fa, dall'altra arriva l'altolà agli allarmismi. Il primo a chiedere il time-out sulle nuove e temibili "invasioni" è il presidente del consiglio, Matteo Renzi. «No agli allarmismi, si alla serietà e all'Europa, diciamoci "diamoci una mossettina"» ha detto ieri, commentando anche il braccio di ferro al Brennero con l'Austria. «Se dovesse essere confermata la media – ha aggiunto – dovremmo essere intorno ai 130mila arrivi di migranti nel 2016».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# I migranti contro il pizzo al mercato di Ballarò

## Il sindaco: bella lezione

Palermo, i negozianti bengalesi si ribellano a violenze e racket  
Denuncia collettiva in questura. Arrestati i nuovi boss del quartiere

Ai nove finiti in manette la procura contesta anche l'aggravante dell'odio razziale

**SALVO PALAZZOLO**

PALERMO. Il *Lupo*, il *Pappagallo* e il *Corto* avevano ormai un chiodo fisso: «Dobbiamo cacciare i neri e i turchi da Ballarò», ripetevano fra i vicoli. Mentre raccoglievano il pizzo nella zona della stazione centrale, mentre scarrellavano l'ennesima calibro 7,65 appena comprata al mercato nero, mentre spacciavano coca. Il *Lupo*, il *Pappagallo* e il *Corto* — la nuova generazione di mafiosi palermitani del clan Rubino — urlavano tutto il loro odio in faccia ai commercianti del Bangladesh che ormai da anni hanno preso il posto delle antiche botteghe di via Maqueda. Negli ultimi tempi, un urlo ancora più forte. Perché sentivano che fra i vicoli del mercato simbolo di Palermo covava la rivolta. La rivolta dei commercianti bengalesi contro il pizzo. Si incontravano nei retrobottega, al bar della stazione, sull'autobus. Per non farsi vedere. La rivolta che nessuno si aspettava a Palermo, la rivolta che nessuno mai ha lanciato in questa parte di città soffocata dalla mafia più forte di tutta la provincia, quella del mandamento di Porta Nuova, sempre pronto a sostituire i quadri dirigenti che vengono arrestati ogni anno.

La svolta è arrivata con un blitz della polizia contro nove boss del pizzo, cui la procura diretta

da Francesco Lo Voi contesta anche l'aggravante dell'odio razziale. A segnare la svolta sono stati dieci commercianti bengalesi, dopo l'ennesimo sopruso. Il 2 aprile, uno dei quattro fratelli Rubino, Emanuele, aveva sparato in testa a un giovane del Gambia colpevole di aver risposto con un pugno a una minaccia («Qui non si passa»). «In poche ore, abbiamo arrestato il responsabile», racconta il capo della squadra mobile, Rodolfo Ruperti: «I commercianti hanno capito che potevano fidarsi, ci hanno raccontato anni di vessazioni». Una denuncia collettiva: «Come mai era accaduto a Palermo», spiega Daniele Marannano, di Addiopizzo. Per il sindaco Leoluca Orlando «una bella lezione di civiltà da parte dei migranti».

Il primo che ha iniziato a parlare con i poliziotti ha detto: «Quando sono arrivato a Palermo, 4 anni fa, non sapevo chi fosse il *Lupo*. Lui insisteva: "Tutti i tuoi connazionali lo sanno"». Il *Lupo* è Giuseppe Rubino, di recente scarcerato dopo aver scontato una condanna per estorsione. «Mi diceva: "Tu hai fatto una cosa che non dovevi fare, hai aperto il negozio senza autorizzazione". E ancora: "Qua ci siamo noi, qua comandiamo noi. E se vuoi stare qui devi pagare"». Chiedevano anche 50 euro a settimana. «Bastava anche uno sguardo fuori posto per essere picchiati — ha raccontato un altro commerciante — oppure facevano una rapina e puntavano una pistola contro tua moglie o tuo figlio». Qualche settimana fa, tre nigeriani

hanno rischiato di essere bruciati vivi dopo esser stati rinchiusi in un casolare: «Avevamo solo rimproverato dei ragazzini che giocavano a pallone in maniera esuberante». Passò un brutto momento anche il commerciante che aveva vinto un bel gruzzoletto alla slot machine, pochi minuti dopo che uno dei boss aveva invece perso una grossa somma. «Mi picchiarono». Le testimonianze degli eroi normali di Ballarò sono adesso il racconto di un'antimafia arrivata a sorpresa. O quasi.

Dice un altro commerciante: «Quando abbiamo deciso di partecipare alla manifestazione organizzata dalle associazioni dopo il ferimento del gambiano sono venuti a cercarci». I Rubino volevano boicottare il corteo. «Ma ormai si era innescato un meccanismo importante — dice il questore Guido Longo — perché la vera lotta alla mafia è integrazione, mentre la mafia vuole la divisione». Tre commercianti bengalesi hanno persino sventato uno scippo nei confronti di un cinese. Un altro smacco per il clan da parte degli «onestissimi lavoratori stranieri di Ballarò», come li definisce la procura di Palermo.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

### LE TAPPE

#### L'INDAGINE

Un mese e mezzo fa dieci commercianti del Bangladesh hanno denunciato i ricatti imposti dai nuovi boss di Ballarò

#### LA CATTURA

Ieri mattina, la squadra mobile ha arrestato nove persone con l'aggravante dell'odio razziale

# Battaglia per riconquistare Fallujah la città simbolo della rivolta irachena

Qui nel 2004 uccisero e sfregiarono i contractor Usa. Ora è in mano al Califfato

**Battaglie e diversivi** L'operazione è anche un diversivo per il governo che spera di allentare le proteste

**Tra due fuochi** L'appello ai cittadini: issate una bandiera bianca. Ma l'Isis li prenderebbe di mira

## La guerra

di **Michele Farina**

Una città assediata, dove un chilo di farina costa 70 euro e c'è chi sopravvive mangiando erba. Dove i civili per scappare dovevano pagare diecimila euro di tangente: metà agli occupanti e metà ai liberatori. A Fallujah, da quasi due anni e mezzo roccaforte dell'Isis, appena 60 km dalla capitale Bagdad, la gente sa cos'è una battaglia. L'ultima è cominciata ieri notte, con raid aerei e colpi di mortaio.

Il primo ministro iracheno Haider al-Abadi ha dato il via all'Operazione «Romper il terrorismo», per regalare «presto una grande vittoria» agli iracheni. E un diversivo al suo governo: attaccando la Città delle Cento Moschee, simbolo di quel Triangolo Sunnita che dalla caduta di Saddam non ha mai accettato le istituzioni a guida sciita, il debole esecutivo iracheno spera di allentare la pressione della protesta che nei giorni scorsi è arrivata dentro la cittadella del potere e rischia di minare Bagdad dall'interno.

«Liberare Fallujah», la città che dal gennaio 2014 è sotto il controllo dello Stato Islamico e delle tribù sunnite alleate al Califfato. Da mesi circondata (e bombardata) dall'esercito e dalle milizie sciite che ne costituiscono il nerbo. Un assedio punitivo e preventivo, un cordone di sicurezza per impedire l'avanzata delle Ban-

diere Nere verso Bagdad. Con i civili a pagarne il prezzo: ad aprile l'Onu e Human Rights Watch hanno parlato di catastrofe umanitaria. Pochi viveri, prezzi alle stelle, difficoltà di fuga. Gli ospedali locali denunciano casi di bambini morti di fame.

E ora la battaglia finale, con l'avanzata casa per casa (50mila edifici). Come nel novembre 2004, quando i Marines vi scatenarono una battaglia senza precedenti dai tempi del Vietnam. In dieci giorni, uccisero mille combattenti sunniti e persero 51 uomini. Allora gran parte dei civili era riuscita a fuggire prima dell'offensiva. Questa volta no: dei 300 mila abitanti, si stima che ne siano rimasti 60-90 mila, in minima parte famiglie dell'Isis (che però avrebbe già ritirato metà dei combattenti).

Alla vigilia dell'attacco il governo ha lanciato un appello chiedendo ai civili di lasciare la città. Oppure di issare una bandiera bianca sopra le case per non essere colpiti.

Una beffa tra due fuochi. Un edificio con una bandiera bianca diventerebbe un bersaglio per gli occupanti dell'Isis, il segno del tradimento. Al ritmo dei mortai è cominciata anche la guerra di propaganda. La tv di Stato irachena annuncia la morte di Hajji Hamza, governatore Isis, con 30 dei suoi uomini. La voce del Califfato (Amaq) vanta un carro armato e 16 nemici uccisi. Secondo fonti indipendenti ci sono famiglie che cercando di scappare sarebbero state dilaniate dalle trappole bomba piazzate dagli occu-

panti.

La gente di Fallujah è abituata alle booby traps. Questa è la quarta «guerra totale» degli ultimi 13 anni per la città sunnita da cui Saddam Hussein reclutava molti quadri del suo esercito.

Davanti alla scuola dove si erano stabiliti i parà Usa della 82ma, nell'aprile 2013, ci fu il primo scontro del dopoguerra, il segno che la guerra era appena cominciata. Gli americani uccisero quasi 20 dimostranti. Tra i motivi della rabbia popolare, gli occhiali usati dai parà: correva voce che potessero «vedere» sotto i vestiti delle donne. Il 31 marzo 2004 quattro contractor Usa furono uccisi e mutilati per strada, due corpi appesi al ponte sull'Eufrate.

La strage portò al primo assedio dei Marines, che si concluse con un ritiro. A novembre dello stesso anno, il nuovo assalto per spazzar via la base degli emiri della futura Al Qaeda in Iraq, che minacciava lo svolgimento delle prime elezioni democratiche del gennaio 2005. I marines vinsero, scoprirono lo scannatoio dove Abu Mussab al-Zarqawi sgozzava gli ostaggi (compreso l'antennista Nicholas Berg).

Tutto torna in Iraq: il discepolo di Zarqawi, al-Baghdadi, nel 2014 ha ripreso il controllo delle Cento Moschee. Imponendo la sua legge: niente fumo, niente musica, esecuzioni sommarie delle «spie». E ora la battaglia. Altro giro, altro incubo. Basterà una bandiera bianca a salvare le case di Fallujah?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

## le «guerre totali»

vissute negli ultimi 13 anni dalla città di Fallujah, dove Saddam reclutava i suoi comandanti

## La parola

### TRIANGOLO SUNNITA

È una zona molto popolata dell'Iraq, a nordovest di Bagdad, abitata soprattutto da musulmani sunniti. Il «triangolo» è individuato pressappoco tra Tikrit a nord, Ramadi a sud-ovest, e Baquba e Bagdad a sud-est. L'area include Fallujah

## La mappa





# Hofer, l'oltranzista dalla faccia pulita che punta ancora in alto

## L'hobby delle pistole

Aveva promesso che non avrebbe portato in ufficio la sua Glock

La missione

di questo voto non è perduta, è un investimento nel futuro

## Lo sconfitto

DAL NOSTRO INVIATO

**VIENNA** Lo sconfitto ci riproverà tra sei anni, dice. È arrivato a un soffio dal diventare presidente dell'Austria, Norbert Hofer, ha cavalcato l'onda scura, forse bruna, che ha portato il suo Fpö, Partito della Libertà (illiberale), praticamente al 50% dei voti. Vuole tenere alta la tensione, fare in modo che il movimento non si sgonfi e dunque dà la prospettiva lunga: prima, dopo le prossime elezioni politiche che si devono tenere entro il 2018 ma che probabilmente saranno chiamate in anticipo, prevede che l'Fpö le vinca e il leader del movimento, Heinz-Christian Strache, diventi cancelliere (primo ministro), l'uomo di lotta; poi, quando il mandato del neopresidente Alexander Van der Bellen sarà terminato, vorrà sfidare lui o altri per il posto di capo dello Stato.

Il Partito della Libertà vuole dare l'impressione di guardare lontano. E Hofer, 45 anni, è la persona giusta per farlo pensare. L'Fpö è già entrato tre volte in governi austriaci e ogni volta è finita male: il governo è caduto quasi subito oppure il partito si è spaccato. È perché erano rissosi. Hofer è invece la faccia tranquilla, rassicurante, presidenziale di un fenomeno politico nato nel 1956 su iniziativa di un ex ministro dell'Agricoltura SS non pentito e che poi ha via via preso posizioni moderate ma è sempre rimasto chiuso, nazionalista, anti-immigrati e illiberale. Certo, anche Hofer ama le pistole: da poco ha com-

prato una Glock che ha fatto discutere ma durante la campagna elettorale ha assicurato che non l'avrebbe portata in ufficio se fosse diventato presidente. Ama i pittori revisionisti, sia strettamente nazionalisti sia pangermanici. Ha sostenuto che il giorno della vittoria degli Alleati in Europa «non è una giornata di gioia». Una volta si è presentato con un fiordaliso all'occhiello, simbolo dei nazionalisti pangermanici nell'Ottocento, poi fatto proprio dai nazisti.

Però si presenta bene. Ha la faccia pulita, non urla, dice le stesse cose del suo leader Strache ma non si mostra estremista. In origine tecnico nella compagnia aerea di Niki Lauda, nel 1994 ha iniziato a fare carriera politica seriamente. Durante la campagna per la presidenza ha alternato contenuti decisi con dichiarazioni rassicuranti. Per esempio ha detto che ci si sarebbe sorpresi del potere che un presidente austriaco ha: minaccioso per indicare che avrebbe potuto sciogliere il governo in carica (una Grande coalizione tra socialdemocratici e popolari). Poi ha però garantito che sarebbe stato il presidente di tutti gli austriaci.

L'obiettivo suo e di tutto il Partito della Libertà era di avvicinarsi al potere istituzionale del presidente e da lì aiutare la presa del potere politico nella cancelleria. Per ora, il progetto è stato fermato per un soffio da un professore di Economia, ecologista. Hofer, però, ha portato il suo partito illiberale al 50% dei voti, quota che è destinata a fare onde alte in Austria e in tutta Europa. Promette che tra sei anni ci proverà di nuovo.

**D. Ta.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Profilo**



- Prima di entrare in politica, ha lavorato per Lauda Air, la compagnia dell'ex campione di Formula 1

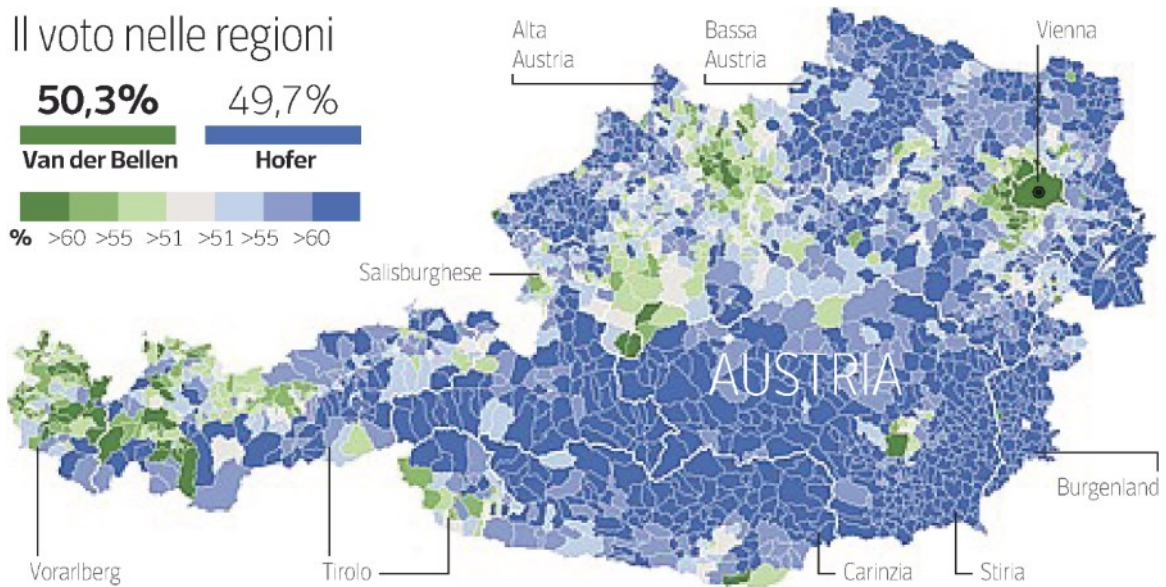
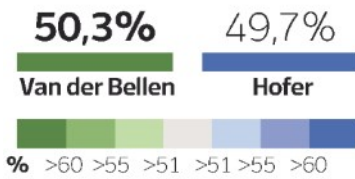
- Tecnico aeronautico, 45 anni, Norbert Hofer del Partito della Libertà (ultradestra) era arrivato in testa al primo turno

- Nel 2006 è stato eletto in Parlamento, di cui è diventato, nel 2013, terzo presidente

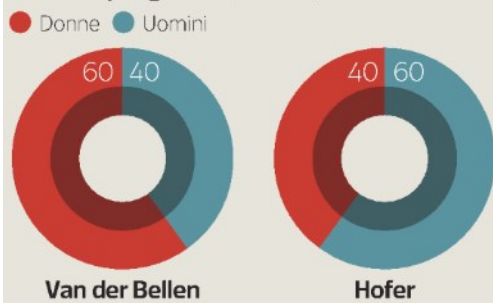
- Zoppica a causa di un grave incidente in parapendio

- È cresciuto in Stiria, in una famiglia borghese. Suo padre era direttore di una piccola azienda e consigliere del Partito popolare

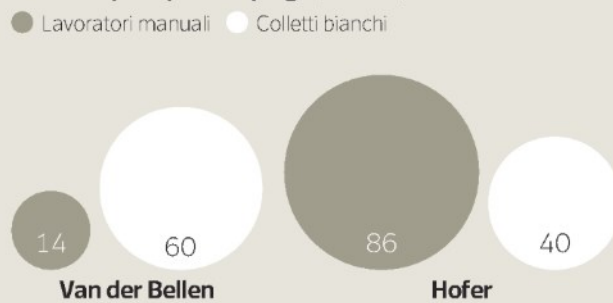
Il voto nelle regioni



La scelta per genere (% di voti)



La scelta per tipo di impiego (% di voti)



Fonti: Der Standard, BBC

CdS

**L'intervista.** Il regista Ken Loach, Palma d'Oro a Cannes: "La Brexit sarebbe un grave errore, perché Londra deve aiutare l'Europa a spostarsi a sinistra"

# "I profughi sono di tutti è anche colpa nostra se fuggono dai loro paesi"

## LA BATTAGLIA

"Dobbiamo batterci per un continente più giusto dove ci sia spazio per tutti"

## CORBYN

"La sua guida per il partito laburista è la cosa migliore capitata dal dopoguerra"

DAL NOSTRO INVIATO  
ARIANNA FINOS

CANNES. Tra le ragioni dei "leave", cioè di chi al referendum del 23 giugno voterà per la Brexit, l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, c'è quella che restare nell'Ue significa fronteggiare la minaccia dell'invasione dei migranti. Contro quest'idea si scaglia, con forza, Ken Loach: «L'immigrazione è uno dei più problemi contemporanei più grandi. La Gran Bretagna di Tony Blair ha creato moltissimi rifugiati con la terribile, illegale guerra che ha fatto in Iraq insieme agli Stati Uniti. E' iniziato tutto lì. Molta gente è stata costretta a lasciare il proprio paese e la grande instabilità economica ha causato migrazioni di persone che, se vivessero in una società più giusta e sicura, se ne starebbero a casa propria».

Alla festa sul lungomare dopo la vittoria della Palma d'oro per "I, Daniel Blake", il regista di "Nuneaton", 80 anni il 17 giugno, non ha smesso di spendersi per la politica che ama e la società debole che difende. Dice no a Brexit, perché sarebbe il rimedio peggiore. Bisogna lottare dall'interno, "per portar e a sinistra l'Inghilterra e la stessa Europa". Come lui la pensano 281 artisti britannici che hanno firmato un appello. «Questa Europa anti-debito e anti-migranti sta uccidendo solidarietà sociale, lavoro e ambiente. Uscirne, però, sarebbe so-

lo l'ultimo errore».

**Loach, la sua scelta di restare in Europa è dettata dalla necessità?**

«L'Unione europea sta facendo passi indietro, questo è un problema per tutti i britannici che stanno andando a votare. Per me, oggi, la Ue è un'organizzazione neoliberale. Subisce le pressioni delle grandi corporazioni, diminuisce le tutele per i lavoratori, attacca l'ambiente. Con il loro lavoro di "lobbying" le multinazionali perseguono i propri profitti eliminando ogni ostacolo. Interi paesi, come la Grecia e il Portogallo, vengono umiliati. Comprendo che per la sinistra sia difficile decidere: non vuole sostenere quell'organizzazione neoliberista che è oggi l'Unione, ma sono convinto che più che attaccare l'Europa dall'esterno sia meglio restarci dentro, unirci agli altri gruppi di sinistra, Syriza, Podemos, alla sinistra francese, tedesca. E batterci per creare un'altra Europa più giusta. È possibile e necessario».

**Cosa potrebbe succedere in Gran Bretagna con la vittoria dei fautori dell'uscita dall'Ue?**

«Il nostro governo si sposterebbe ancora più a destra. La destra estrema vuole la Brexit per aumentare il potere del mercato, la "deregulation", le privatizzazioni».

**Anche in Gran Bretagna ci sono cittadini che fanno la fame, perdono la casa, la salute, la**

**speranza. Il suo film "I, Daniel Blake" è un atto d'accusa al welfare britannico.**

«Nel nostro paese la burocrazia statale è sempre più crudele, volutamente inefficiente. Si parla di austerità, semplicemente si vuole dare più potere alle multinazionali, rendere i lavoratori più vulnerabili».

**È un ritorno all'epoca della Thatcher?**

«Margareth Thatcher iniziò un percorso che ora David Cameron sta portando avanti. Quarant'anni dopo la Gran Bretagna è il paese in cui i precetti del neoliberismo sono applicati nel modo più aggressivo».

**Lei ha molta fiducia nel leader laburista Jeremy Corbyn?**

«Averlo alla guida del Partito laburista è la cosa migliore capitata al mio paese dal dopoguerra. Blair non era un uomo di sinistra, neppure Gordon Brown. La guerra imperialista in Iraq è una scelta di destra, come lo è diarguire con chi ragiona solo in termini di profitto. Corbyn, invece, capisce e difende i bisogni della classe operaia. Con lui potremo, finalmente, tentare di avere un vero partito di sinistra. Il Partito socialista europeo è passato alla destra, ora dobbiamo cogliere la possibilità di un cambiamento reale».

**Il sindaco di Londra appena eletto, Sadiq Khan, lo sosterrà?**

«L'elezione di Khan è stata una vittoria della sinistra. Ora il sindaco deve provare di esserlo, sostenendo Corbyn. Intanto è riuscito a liberarci di Boris Johnson».



## Il no di Medici senza frontiere “Governi complici dei crimini”

### DANNI COLLATERALI

I nostri ospedali  
presi di mira.  
Gli Stati violano la  
Convenzione  
di Ginevra

FRANCESCA CAFERRI

Sul vertice di Istanbul c'è una grande nuvola nera. L'ha stesa un Nobel per la pace, nel 1999, l'organizzazione Medici senza frontiere: «Avevamo sperato che la riunione affrontasse questioni come la protezione dei civili e l'accesso alle zone di combattimenti», ha detto l'ong nel comunicato in cui annunciava il suo “no”: «Questo non è accaduto». Parole che fanno eco alla dura accusa rivolta da Joanne Liu, presidente del gruppo, contro i Paesi del Consiglio di sicurezza Onu per il loro coinvolgimento, diretto e indiretto, negli attacchi contro i civili. Michiel Hofman, esperto di questioni umanitarie di Msf, è una delle persone che hanno deciso il ritiro.

#### Perché non sarete a Istanbul?

«Perché non ci occupiamo di sviluppo ma di assistenza umanitaria in luoghi dove si vivono situazioni di emergenza. Dopo mesi di lavoro è stato chiaro che non ci sarebbero state risposte vere sulla questione dell'assistenza umanitaria, che in questi anni è diventato secondo noi prioritaria e molto urgente. La cosa che ci ha fatto decidere è stato il fatto che le ong sono state messe sullo stesso piano dei governi: ci hanno chiesto di esprimere il nostro impegno nei confronti delle leggi sulle questioni umanitarie. Ma non siamo noi ad avere le armi, non siamo noi a bombardare».

**Sta dicendo che serve una revisione delle leggi umanitarie, della Convenzione di Ginevra?**

«Non dico questo. È un ragionamento complesso: è chiaro che la Convenzione negli ultimi cinque anni è stata violata a più riprese. Ma non dalle ong: da chi l'ha firmata. Sono gli Stati ad avere il monopolio della violenza: chiedere loro, oggi, di rivedere quelle leggi, significa rischiare una revisione al ribasso. Tutti gli Stati dovrebbero rispettare il minimo richiesto dalle Convenzioni prima di discutere come migliorarla. Quello che chiediamo è che rispettino ciò che è scritto».

**Ma gli attacchi non vengono solo dagli Stati...**

«Certo. Ci sono anche le milizie. Ma il numero di bombardamenti contro obiettivi civili negli ultimi anni è cresciuto in maniera esponenziale. Le milizie non possiedono aerei: gli Stati sì».

**C'è il rischio che l'opinione pubblica si abitui a tutto questo?**

«Purtroppo sì. Una certa narrativa, che parla di danni collaterali che non si possono evitare è diventata comune. Ma queste sono menzogne: con le tecnologie di oggi siamo perfettamente in grado di distinguere un ospedale, da una chiesa, da una moschea, da una caserma. Se certe strutture vengono attaccate è perché si vuole attaccare l'idea, scritta nelle convenzioni di Ginevra, che tutti debbano essere curati, al di là del loro ruolo. Dopo Kunduz hanno provato a dirci che siamo stati attaccati perché curavamo combattenti: non era vero, ma se anche lo fosse stato, era scritto nella Convenzione. Del tentativo di cancellare quelle parole si sarebbe dovuto discutere a Istanbul: non sarà fatto. E noi rifiutiamo di metterci la faccia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il Papa abbraccia l'imam di Al Azhar

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO. «Il messaggio è l'incontro», ha detto ieri mattina Francesco ricevendo l'Imam di Al Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, massima autorità dell'Islam sunnita. Un messaggio diretto a chi? Anzitutto, come hanno confermato le parole pronunciate sempre nel pomeriggio di ieri dal cardinale segretario di Stato vaticano Pietro Parolin intervenendo ad Istanbul al primo Vertice umanitario mondiale, a coloro che credono che le soluzioni dei conflitti e dei problemi di sicurezza e sviluppo siano solo e soltanto militari. Piuttosto, esiste un Islam col quale si può dialogare che dice «no» alla violenza e la terrorismo. E finalmente, dopo alcuni anni di diffidenze, la millenaria università e moschea del Cairo torna a essere l'interlocutore privilegiato.

Il colloquio fra il vescovo di Roma e l'Imam egiziano, terminato con un caloroso abbraccio, è durato poco meno di trenta minuti. Un incontro «molto cordiale», ha sottolineato padre Federico Lombardi, tutto incentrato «sul tema del comune impegno delle autorità e dei fedeli delle grandi religioni per la pace nel mondo, il rifiuto della violenza e del terrorismo, la situazione dei cristiani nel contesto

dei conflitti e delle tensioni nel Medio Oriente e la loro protezione».

Non è stato facile arrivare all'incontro di ieri. L'occasione l'ha fornita la Comunità di Sant'Egidio che ha organizzato per oggi a Parigi un incontro dal titolo "Oriente e Occidente. Dialoghi di civiltà". L'Imam, prima di passare da Parigi, ha deciso di dire di sì a un invito fattogli a febbraio da una delegazione vaticana giunta appositamente al Cairo. Da diverso tempo gli uomini del cardinale Jean-Louis Tauran, capo del Dialogo interreligioso, cercavano di ricucire lo strappo avvenuto nel gennaio del 2011. Allora Benedetto XVI, commentando gli attentati contro i cristiani copti, disse che c'era «l'urgente necessità per i governi della regione di adottare misure efficaci per la protezione delle minoranze religiose». L'Egitto interpretò queste parole come un'ingerenza politica. Al Azhar, che male aveva digerito anche il discorso di Ratisbona del 2006, chiuse ogni rapporto con la Santa Sede. Tuttavia la diplomazia pontificia non si è arresa. Fino a ieri, quando, presente il segretario copto egiziano del Papa Yoannis Lahzi Gaid, Bergoglio ha regalato all'Imam la sua enciclica ecologica "Laudato si", e un medaglione della pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Soldati italiani in Libia con Haftar

Una quarantina di uomini di Esercito e Marina affiancano i servizi segreti in Cirenaica e a Misurata. L'ok di Renzi  
Nelle basi di Benina anche britannici, francesi e americani. La missione: preparare azioni contro lo Stato islamico

Una fonte libica: "Gli italiani scommettono su tutte le parti. Aspettano di capire cosa accadrà" Il generale ex gheddafiano ha rifiutato di riconoscere il governo voluto dall'Onu

VINCENZO NIGRO

SOLDATI italiani in Libia, anche nelle basi del generale Haftar. La prima grande missione congiunta fra servizi di sicurezza italiani e Ministero della Difesa è in corso ormai da settimane, proprio in Libia. Militari dell'Esercito e della Marina lavorano assieme a uomini dei servizi segreti del generale Alberto Manenti, in tutto una quarantina di unità. Non solo a Tripoli e Misurata, città considerate aperte alla collaborazione politica con l'Italia, ma anche a Benina, la base aerea vicino a Bengasi che è uno dei comandi principali delle truppe finora fedeli al generale Khalifa Haftar.

L'ex ufficiale gheddafiano è l'uomo che nei giorni scorsi ha rifiutato di riconoscere il governo Serraj e si è rifiutato di lavorare con l'inviato dell'Onu, Martin Kobler. I suoi sostenitori, in manifestazioni poco più che simboliche, hanno bruciato bandiere italiane dopo che i ministri degli Esteri e della Difesa italiani Gentiloni e Pinotti avevano criticato Haftar per la sua mancanza di collaborazione con il governo di Fayez Serraj.

Da tempo nella base di Benina erano state schierate le forze speciali francesi, che nei mesi scorsi hanno affiancato Haftar nella battaglia per riconquistare Bengasi dalle mani dell'Is e dei miliziani integralisti di Ansar al Sharia. Un'operazione militare non definitiva (Bengasi non è ancora del tutto liberata), ma che ha dato ad Haftar "ossigeno politico" per continuare a bloccare il voto del Parlamento di Tobruk sul governo Serraj, riconosciuto dall'Onu.

Assieme ai francesi, a Benina adesso ci sono militari americani, britannici e anche italiani:

nel mese di marzo il sito specializzato "Stratfor" ha pubblicato alcune foto satellitari della base, indicando i container e le protezioni in cemento armato che difendono i piccoli nuclei di soldati occidentali. La base nelle ultime settimane è stata ingrandita.

Una fonte libica spiega semplicemente questo: «È chiaro che gli italiani hanno voluto scommettere su tutte le parti in gioco, per cui hanno affiancato uomini dei servizi di sicurezza e della Difesa al governo Serraj a Tripoli, alle milizie di Misurata ma anche alle truppe di Haftar. Aspettano di capire cosa succederà».

Una fonte governativa italiana indica invece una seconda ragione, non meno "strategica": «È importante capire cosa fanno tutte le forze militari straniere presenti in Libia, sia per preparare eventuali azioni contro lo Stato Islamico, ma anche per capire quali sono le dinamiche, le alleanze fra milizie libiche e i loro vari sponsor stranieri». Come dire che le forze speciali alleate sono sul terreno per aiutare i libici, per capire cosa succede, ma anche per marcarsi, per controllarsi a vicenda. E in questo sicuramente l'interesse degli italiani per verificare cosa effettivamente stanno facendo soprattutto i francesi con Haftar è molto alto (e viceversa).

Secondo fonti italiane, ci sono due elementi decisivi che hanno convinto il presidente del Consiglio Matteo Renzi a dare il via libera alla missione. Innanzitutto il fatto che i servizi e il ministero della Difesa ormai possono affidarsi a un comando congiunto a Roma, seguendo le direttive della nuova legge sulle "garanzie funzionali" estese anche agli uo-

mini della Difesa. Questa struttura permette ai militari di lavorare con i servizi protetti dalle garanzie funzionali necessarie per le operazioni speciali. La riforma è stata preparata nei mesi dal lavoro del ministro della Difesa Roberta Pinotti e dal sottosegretario con la delega all'intelligence Marco Minniti. La decisione politica per ogni missione viene presa dal Ciiis, il comitato interministeriale per la sicurezza presieduto dal capo del governo e in cui sono presenti Interni, Esteri, Difesa, Giustizia e ministero dell'Economia.

Ma a spingere Renzi sono state soprattutto le necessità operative. La missione del Col Moschin e del Comsubin serve a preparare l'addestramento dei soldati libici che verranno ritenuti affidabili politicamente dai governi europei; ma in queste settimane il principale lavoro è quello di sostenere le milizie impegnate nelle operazioni militari contro lo Stato Islamico, soprattutto a Sirte.

Dopo aver subito pesanti perdite, le forze di Misurata si sono avvicinate da Ovest e da Sud a Sirte, la capitale dell'Is in Libia. Con loro in Cirenaica sono schierati i miliziani della "Petroleum Facilities Guard" di Ibrahim Jadran. Da Est invece si sono mosse verso Sirte nelle scorse settimane le forze di Haftar. Che però nel frattempo sta subendo un'emorragia di uomini e di forza, perché il "suo" generale Mahdi al Barghathi, nominato ministro della Difesa dal governo di unità nazionale, da un paio di giorni si è spostato a Tripoli e di fatto ha riconosciuto l'autorità del governo Onu. Di tutto questo agenti segreti italiani e uomini della Difesa da settimane si occupano assai da vicino.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

## I PUNTI

### **LA BASE**

L'aeroporto vicino a Bengasi è uno dei comandi principali della milizia dell'ex generale gheddafiano sostenuto dall'esercito egiziano

---

### **OPERAZIONE CONGIUNTA**

Il governo italiano ha a disposizione una nuova legge per permettere ai militari della Difesa di operare con i funzionari dell'intelligence

---

### **LA MISSIONE**

Le forze speciali Col Moschin e Comsubin lavorano per studiare le operazioni militari dell'Is e per suggerire mezzi di difesa al governo libico

### Brasile, l'onda degli scandali su Temer

A pochi giorni dall'impeachment di Dilma Rousseff, perché ieri si è dimesso un ministro del governo di Temer?

**T**ra polemiche e passi falsi è iniziato in salita il governo del presidente ad interim brasiliano Michel Temer. L'ultimo scandalo è di ieri, con l'intercettazione di un dialogo di marzo fra il ministro di programmazione economica Romero Juca e un ex direttore della Petrobras, entrambi coinvolti nella maxi inchiesta di corruzione Lavajato, la "Mani Pulite" brasiliana. Juca sosteneva la necessità di far cadere il governo di Dilma Rousseff e stringere un patto con industriali e militari per bloccare l'inchiesta in corso. È il copione del golpe parlamentare che la stessa Rousseff e l'ex presidente Lula da Silva denunciano da tempo e che, in effetti, è avvenuto poche settimane dopo, con l'apertura del processo di impeachment e l'insediamento di Temer. Un altro passo falso per il governo nell'occhio del ciclone. Criticato per l'assenza di ministri donna e la presenza di indagati, come lo stesso Juca, che ieri sera si è dimesso, Temer ha ceduto alla protesta di numerosi artisti contro l'estinzione del ministero della Cultura,

ricreandolo dopo una settimana. Il tutto con una economia in crisi; il governo deve presentare oggi in Parlamento la proposta per l'innalzamento della meta di deficit per il 2016 a 170 miliardi di reais (40 miliardi di euro), e un piano di tagli alla spesa pubblica che colpiranno anche i programmi assistenziali ereditati dal governo del Partito dei Lavoratori, come i sussidi per gli universitari. Si vuole toccare poi il patto sul lavoro dando agli imprenditori maggiore flessibilità su giornata e salari, misure osteggiate dai sindacati. Mentre Temer, che ha ammesso di non temere l'impopolarità, prepara una stagione da lacrime e sangue, il fronte giudiziario incalza. Ci si chiede quale sarà il futuro dell'operazione Lavajato. Se dovesse continuare colpirà anche i partiti del nuovo governo; in caso contrario, correrebbe il rischio di avallare la tesi del complotto per far cadere Dilma. Il giudice Sergio Moro ha ribadito ieri l'autonomia dell'inchiesta. "La giustizia - ha detto - non è responsabile della corruzione generalizzata; la nostra non è una telenovela a puntate, ma un'inchiesta basata su fatti provati". Fatti che complicano la fragile vita del nuovo governo.

*(Emiliano Guanella)*





**Le reazioni in Italia.** Commenti positivi, ma non cala la tensione sul Brennero - Renzi: usato in modo demagogico

# Gentiloni: «Tiriamo un sospiro di sollievo»

**Marco Ludovico**

ROMA

■ Controlli e polemiche al Brennero non si attenuano. Riprendono intanto gli sbarchi: in queste ore sono attesi dal canale di Sicilia arrivi di migranti per 2mila800 persone. Ieri il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha detto che «il Brennero è usato dall'Austria in modo demagogico. Quando una parte degli austriaci dice "eccoli ci stanno invadendo" non è vero».

Fatto sta che, secondo i programmi di Vienna, da oggi pomeriggio 80 poliziotti austriaci andranno a rinforzare i controlli anticlandestini a ridosso dei confini con l'Italia, ma non in territorio italiano. Confcommercio, in un documento di alcuni giorni fa, mette in guardia contro il rischio dei rallentamenti nei controlli: «Oltre 170 milioni di euro all'anno di costi per l'autotrasporto per un'ora sola di ritardo». Da Roma, intanto, i rinforzi ai pattugliamenti ai confini con l'Austria continuano. In queste ore si sono aggiunti altri 25 militari, dal 29 aprile sono stati impiegati 50 agenti tra Polizia di Stato, Arma e Guardia di Finanza, dal novembre scorso sono in servizio immigrazione altri 35 militari: un totale di 110 unità più quelle già presenti nelle strutture territoriali. Del resto da diversi mesi sui treni internazionali - sono cinque ogni giorno che partono da Trento - salgono pattuglie miste: un poliziotto italiano accompagnato da due colleghi definiti "osservatori", un austriaco e un tedesco. La questura di Bolzano, insomma, è in piena attività: non tanto per intercettare i migranti da riportare in Austria - sarebbero due o tre al giorno, negli ultimi dieci giorni - quanto per monitorare gli impieghi del personale sul fronte immigrazione anche nel confronto con i colleghi austriaci.

Molti osservatori tuttavia ritengono che l'esito elettorale di ieri, con la sconfitta dell'ultradestra di Norbert Hofer, potrebbe ridurre la portata delle polemiche sul Brennero. La vittoria di Alexander van der Bellen fa «tirare un sospiro di sollievo» all'Europa e «certamente lo tiriamo anche noi italiani perché indubbiamente l'Austria è uno dei paesi con cui siamo più collegati, un paese vicino ed amico» dice il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni. Il presidente della repubblica, Sergio Mattarella, ha inviato un messaggio al presidente federale eletto della Repubblica d'Austria, Alexander Van der Bellen. «Sarò particolarmente lieto - ha scritto Mattarella a der Bellen - di poter collaborare con lei per il bene comune dei nostri due Paesi e del nostro Continente, certo che anche in futuro Austria e Italia continueranno a rappresentare un modello di progressiva integrazione nel segno del comune disegno europeo».

Integrazione che, nelle attuali scelte politiche dell'Italia, non è in contraddizione con l'attività di pubblica sicurezza nei confronti dei migranti senza titoli per soggiornare. Tanto che al dipartimento di Ps, guidato da Franco Gabrielli, si susseguono le riunioni per massimizzare l'azione della Polizia delle frontiere e ridurre ormai al minimo fisiologico la circolazione di clandestini: soprattutto ora che si attende con l'arrivo dell'estate una ripresa consistente degli sbarchi. Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, osserva che «stiamo lavorando per essere sempre pronti a una nuova ondata finché non si stopperà la rotta libica». La Guardia Costiera segnala la ripresa «costante e continua» del flusso proveniente dall'Egitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Il governo Faymann ha sbagliato a inseguire le paure sui migranti»

● L'eurodeputata socialdemocratica: siamo sollevati ma è molto duro scoprire che il 50% degli austriaci ha votato per l'estrema destra

**Marco Mongiello**

BRUXELLES

**S**coprire che la metà della popolazione del tuo Paese vota per l'estrema destra «è molto duro» per un socialdemocratico e per un rappresentante europeo, ma l'ex Cancelliere Faymann «ha sbagliato a cedere alle pressioni» di chi era spaventato dalla crisi dei rifugiati. È questa l'analisi sulle elezioni presidenziali di Evelyn Regner, capodelegazione degli eurodeputati socialdemocratici austriaci.

**Alla fine l'ha spuntata Alexander Van der Bellen. Cosa pensa di questo risultato?**

«Siamo completamente sollevati, sia come socialdemocratici sia per la democrazia in generale. Van der Bellen è stato il leader dei Verdi, è affidabile e le sue convinzioni politiche sono rassicuranti per un socialdemocratico. È una buona scelta».

**Quello che fa scalpore però sono i voti che ha preso il rivale della Fpö...**

«Il 50% della popolazione austriaca ha votato Norbert Hofer. Significa che la metà degli elettori ha scelto quello che io chiamo l'estrema destra. Lui è un populista di estrema destra e ha sempre detto di voler restare fedele ai suoi valori della Fpö, che sono contrari agli stranieri, all'integrazione, all'Ue e che sono per il ripiegamento su soluzioni nazionali in tutte le circostanze. È un messaggio forte».

**Perché così tante persone hanno votato per l'estrema destra?**

«È molto duro per un socialdemocratico e per un rappresentante europeo porsi questa domanda. La nostra gente e i nostri elettori sono spaventati, non sanno cosa porterà loro il futuro, se perderanno il posto di lavoro o se i prezzi delle case aumenteranno. Le persone hanno votato Hofer perché è giovane e comunica energia. Hofer sa usare le parole in modo umile e sa essere modesto. Le persone hanno sentito che le loro preoccupazioni erano prese seriamente. E poi ovviamente Hofer è stato votato perché non appartiene alla coalizione di governo».

**La questione dei rifugiati è stata decisiva?**

«Sì, è stata la crisi migratoria a influenzare i risultati perché è una questione che riguarda la paura numero uno, che supera quelle sull'occupazione, l'economia o il terrorismo».

**Quanta parte di responsabilità hanno i socialdemocratici austriaci per questo risultato?**

«Certamente noi abbiamo una parte di responsabilità. Va detto anche che c'è stato un problema di comunicazione. Questa campagna non ha precedenti per quanto riguarda i format televisivi. C'è stato un famoso dibattito in tv dove si è scelto di non avere alcun moderatore. È stato un disastro democratico che ha danneggiato la figura del presidente. C'era un format in cui il giornalista che fa le domande guida un taxi, un altro tutti contro uno. Inoltre gli austriaci, a partire dalla Seconda guerra mondiale, sono abituati a considerarsi delle vittime e non si sono mai confrontati veramente con

quello che hanno fatto».

**Ma non pensa che sia stata anche un po' colpa del governo a guida socialdemocratica?**

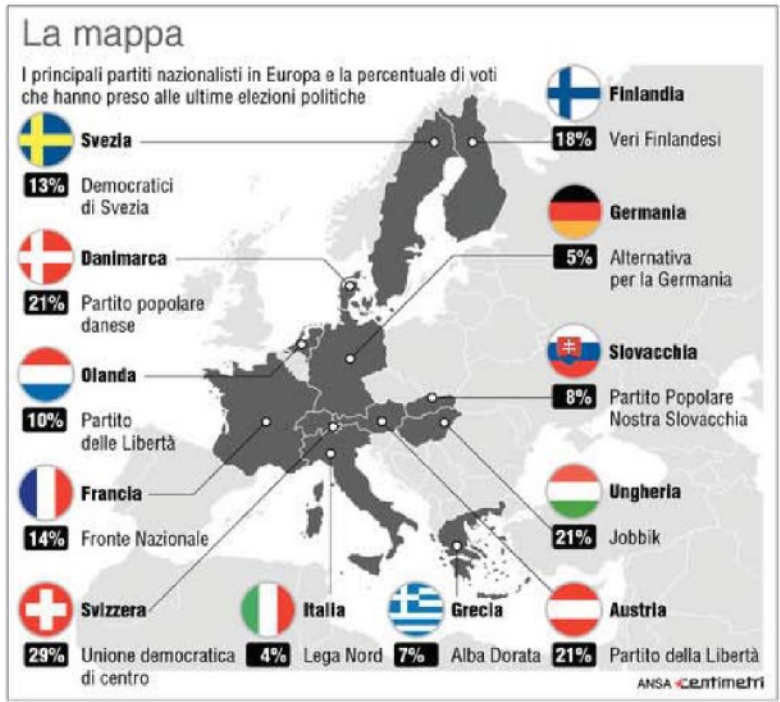
«Il problema è che in Austria la parte di popolazione che considera un grave problema l'arrivo dei rifugiati è largamente maggioritaria. Nei mesi scorsi poi dai confini arrivavano allarmi sul fatto che mancano le strutture. Werner Faymann (l'ex Cancelliere socialdemocratico, ndr) ha fatto lo sbaglio di cedere a questa pressione. Avrebbe fatto meglio ad avere una linea più moderata fin dall'inizio, anche se non troppo aperta all'accoglienza, piuttosto che cambiare completamente con una politica che a me, in quanto europea, non va bene».

**Cosa pensa della questione del Brennero?**

«Sono molto dispiaciuta per l'iniziativa austriaca. C'è un aspetto simbolico che non può essere trascurato. Il problema è che in Austria sono tutti frustrati dal fatto che le politiche europee sull'immigrazione non funzionano. Dove sono i controlli ai confini esterni dell'Ue?».

**Come giudica la proposta della Fpö di permettere un referendum sulla riunificazione del Tirolo?**

«Io penso che oggi il Tirolo rappresenta uno dei migliori esempi di convivenza in Europa. In passato sono volate le pallottole al confine tra Austria e Italia, ora il Tirolo, nella parte austriaca e in quella italiana, è una regione che sta crescendo tutta insieme, cooperando e senza badare ai confini».





# Aleppo, bombe sui francescani

*Il Custode Patton: «I frati restano». Non chiudono le scuole*

**Centrato da un missile il collegio Terre Sainte che ospitava degli anziani: una donna è morta, altre due ferite «Vorrebbero andarsene ma non sanno dove»**

**ANDREA AVVEDUTO**

«È vero, ci hanno colpito. Un'anziana è morta e altre due sono rimaste ferite. Le altre vorrebbero scappare, ma non hanno un luogo dove andare». Padre Firas Lutfi è preoccupato ma mantiene la calma mentre conferma, al telefono, l'attacco appena subito al collegio Terre Sainte di Aleppo. Erano circa le sei di sera di sabato scorso quando un missile ha colpito il collegio dei frati francescani nel quartiere di Al Ram, ancora controllato dal regime. Appena il missile dei jihadisti ha sventrato le mura del collegio (dove sono ospitate una ventina di anziane) siamo corsi subito. In quel momento stavano recitando il rosario ed erano molto spaventate. Fortunatamente il sindaco di Aleppo e monsignor George Abou Khazen sono arrivati quasi subito a rassicurarle». Le donne hanno poi passato la notte nel collegio sventrato dalla follia jihadista. «Vorrebbero andare via – dice ancora padre Firas, superiore del collegio, – ma dove?». La casa di riposo in cui vivevano le donne prima di trasferirsi nel Terre Sainte è stata bombardata solo un anno fa. E una volta finite per strada, i frati francescani le hanno accolte sotto il loro tetto. Dal terrazzo della proprietà francescana si riesce ancora a scorgere la Cittadella ripresa a fatica dall'esercito regolare.

«Un luogo – come lo descrivono i francescani della Custodia – tanto caro e amato da tutti gli a-

leppini, in particolare dalle famiglie (cristiane e musulmane) che si recano qui numerose ogni giorno per respirare aria pulita e recuperare le energie prosciugate dalla guerra». Oggi quella serena precarietà che si respirava tra gli ampi giardini del collegio è stata spazzata via da un missile che conferma il peggioramento della violenta escalation di questi giorni. La follia jihadista ha colpito «uno dei luoghi più sicuri della città», e la situazione nelle capitale del Nord sembra destinata a peggiorare. «Per gli aleppini – ha dichiarato appena saputa la notizia fra Ibrahim Sabbagh, parroco latino di Aleppo – il convento di Sant'Antonio è considerato una sorta di polmone dove andare a riprendere fiato. Le famiglie vanno lì per far giocare i bambini. È l'unico spazio dove rimane un po' di verde. Anche i giovani usano quegli spazi per i loro campi estivi, ora che è impossibile recarsi fuori città. Tra l'altro avevamo appena fatto dei lavori di manutenzione in vista del prossimo periodo. Gli ultimi sviluppi, a questo punto, ci inducono a sospendere i lavori in attesa di più di calma e serenità».

«Il Signore abbia pietà di noi e ci benedica con la Sua Pace – ha chiuso padre Lutfi, lanciando un appello –. Padre Eduardo ed io stiamo pregando per la defunta e per tutte le persone innocenti che sono vittime dell'odioso conflitto in Siria. Vorremmo che vi associaste alla nostra preghiera per tutti affinché cessi il male, e al posto dell'odio regni la pace e l'amore!». Intanto fra Francesco Patton, neo Custode di Terra Santa, nella sua prima intervista a *Radio Vaticana* ha confermato l'intenzione dei frati di non abbandonare la città: «I frati rimarranno lì, vicino a chiunque abbia bisogno di assistenza e conforto» e non chiuderanno le scuole. Vicini, come ha sottolineato monsignor Abou Khazen «alla gente che purtroppo si è abituata a vivere sotto le bombe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Cei. Per Ecuador e Sri Lanka 1,5 milioni

**Con i fondi dell'8xmille i vescovi italiani intervengono in aiuto delle popolazioni colpite un mese fa dal sisma in America Latina e la scorsa settimana dalle inondazioni**

**MIMMO MUOLO**

ROMA

**C**on l'8xmille in soccorso delle popolazioni colpite da calamità naturali. L'ultimo stanziamento, per un totale di 1,5 milioni di euro, risale a ieri e viene in soccorso di Sri Lanka ed Ecuador, rispettivamente colpite da una disastrosa inondazione e da un violento terremoto. Ne dà notizia un comunicato della Conferenza Episcopale Italiana. «La Presidenza della Cei – spiega la nota – ha stanziato un milione di euro per dare assistenza alle migliaia di persone rimaste senza casa e viveri nello Sri Lanka, a causa delle inondazioni e delle piogge torrenziali della scorsa settimana. Altri 500mila euro sono stati destinati ai superstiti del terremoto che lo scorso 17 aprile ha sconvolto alcune province dell'Ecuador (Esmeraldas, Chamanga, Muisne e Manabí), causando centinaia di morti e decine di migliaia di sfollati». Questi soldi si vanno ad aggiungere a 100mila euro già inviati da Caritas Italia.

Come è consuetudine della Cei, le somme verranno erogate in due versamenti, il secondo dei quali verrà stanziato non appena saranno state rendicontate e verificate le spese sostenute con il primo.

«Nello Sri Lanka – fa sapere il comunicato – la Presidenza della Cei è in diretto contatto con l'arcidiocesi di Colombo. In Ecuador, invece, Caritas Italiana supporta il lavoro di Caritas Ecuador, che fin dal primo giorno dopo il sisma si è mobilitata in soccorso di oltre 30mila persone. Il terremoto ha distrutto oltre 1.100 edifici e ne ha danneggiati altri 800, rendendo inagibili 560 scuole».

Lo stanziamento Cei giunge al momento giusto soprattutto in Ecuador, perché i centri di raccolta allestiti dalla Caritas continuano a funzionare con difficoltà, dato che gli aiuti cominciavano a scarseggiare, come aveva affermato giorni fa monsignor Lorenzo Voltolini Esti, arcivescovo di Portoviejo. Sono sempre necessarie tende e abitazioni di emergenza per un periodo adeguato e per riunire le famiglie. Sono state inoltre installate alcune cucine comunitarie. In Sri Lanka, invece, servono soprattutto cibo, vestiti, medicinali.

**HOFER** • Anche se sconfitto ha ottenuto il più alto e preoccupante numero di preferenze

# Il volto gentile e xenofobo

*Per il grande successo dei nazionalisti determinante l'elevato consenso «di classe» (70%) raccolto tra gli operai e i lavoratori non qualificati*

Al ballottaggio  
l'esibizione di una spilla  
a forma di fiordaliso.  
Simbolo antisemita  
del nazionalsocialismo

Guido Caldiron

**M**algrado alcuni media europei non abbiano esitato a presentarlo come il «volto gentile della destra xenofoba», Norbert Hofer non ha mai davvero rinunciato a toccare le corde anche più delicate, compresi i riferimenti nostalgici, che hanno fatto nell'ultimo mezzo secolo la fortuna del suo Freiheitlichen Partei Österreichs, Fpö. Al punto che il candidato ultranazionalista, partito come outsider e giunto fin sulla soglia del palazzo dell'Hofburg di Vienna, battuto infine di misura per qualche decina di migliaia di voti, sembra incarnare fino in fondo il profilo sinistro di quella che tra le nuove destre europee è per certi versi la formazione che continua a pagare il debito più vistoso con il passato.

Le ragioni del successo di questo partito, che pur sconfitto fa registrare in questa elezione il suo record da sempre di consensi, sono ovviamente tutte attuali - un inquietante voto "di classe" lo si potrebbe definire, con punte superiori al 70% tra operai e lavoratori non qualificati -, ma sembrano inscrivere in un contesto culturale di lunga durata.

Lo ha rivelato del resto lo stesso Hofer che dopo aver espresso alla vigilia del primo turno la propria sfiducia nei confronti della tenuta dei confini esterni dell'area Schengen, al pari della convinzione che l'Islam fosse estraneo alla cultura austriaca, in vista del ballottaggio ha pensato bene di esibire una spilla a forma di fiordaliso all'occhiello della giacca. Un simbolo che evoca un passato tutt'altro che innocente: era infatti utilizzato come segno di riconoscimento dagli aderenti ai movimenti pangermanisti e antisemiti che sostennero l'ascesa al potere del nazionalsocialismo. Il tutto in un paese che ha spesso evitato di fare i conti con il proprio passato nazista e che solo nel 1986 elesse alla presidenza Kurt Waldheim, candidato dai popolari, malgrado le tante ombre emerse sul suo passato di ufficiale della Wehrmacht tra la

Grecia e i Balcani.

Di questa cattiva coscienza del paese, denunciata per tanto tempo da Thomas Bernhard, l'Fpö è stato a lungo il fantasma più inquietante. Nato negli anni Cinquanta da quell'Unione degli Indipendenti che aveva raccolto i consensi e una parte del personale politico degli ex nazisti, ancora nelle elezioni presidenziali del 1986, i liberalnazionali candidavano Otto Scrinzi, ex docente dell'Istituto di biologia delle razze di Innsbruck ed ex Sturmführer, comandante delle squadre d'assalto delle Sa hitleriane.

Proprio la vecchia guardia nostalgica aveva scelto alla fine degli anni Ottanta di affidare le redini del partito ad un giovane, classe 1950, il governatore della Carinzia, Jörg Haider, la cui famiglia si era arricchita durante la guerra mondiale grazie alle leggi di "arianizzazione" che avevano costretto gli ebrei a svendere le loro proprietà. Prima di schiantarsi nel 2008 con la sua berlina di lusso alle porte di Klagenfurt, Haider riuscirà, alla fine degli anni Novanta, a trasformare il partito nella seconda forza politica del paese e a concludere un accordo di governo con i popolari che sarebbe durato fino al 2002. Lo stesso Haider, celebre per aver lodato la politica sociale del Terzo Reich, avrebbe lasciato i liberalnazionali nel 2005, accusando il suo delfino Heinz-Christian Strache, di sostenere una linea troppo radicale.

In realtà, se Haider era stato l'interprete di ciò che i politologi definiranno come "micronazionalismo alpino", sostenendo le tesi di una ritrovata identità austriaca, Strache, un odontotecnico viennese con un passato nelle confraternite studentesche pangermaniche, è stato l'inventore della formula del "Die soziale Heimatpartei" più o meno letteralmente il partito patriottico-sociale o nazional-sociale con cui l'Fpö è tornata a mieterne consensi dopo una fase di appannamento. Mentre i nuovi nemici diventavano i musulmani piuttosto che gli immigrati tout court, e la politica di Bruxelles piuttosto che l'Euro, ancora nelle precedenti elezioni presidenziali, quelle del 2010, l'Fpö aveva pensato bene di candidare Barbara Rosenkranz, una vita nella destra ultranazionalista ai confini con il neonazismo, nota per essere contraria alle leggi contro l'apologia dell'epoca hitleriana ma anche per i suoi dieci figli: «ognuno con il nome di un dio germanico».

# Più tutele per i richiedenti asilo

di CHARLES DE PECHPEYROU

Una procedura più rapida e una migliore tutela giuridica dei richiedenti asilo: sono questi gli orientamenti della futura politica di accoglienza dei rifugiati in Svizzera. In occasione delle votazioni federali del prossimo 5 giugno, i cittadini di fatto saranno chiamati a pronunciarsi a favore o meno della revisione della legge sull'asilo, proposta lo scorso 25 settembre dal Consiglio federale. Tutti i partiti del Parlamento hanno approvato questa revisione, a eccezione dell'Unione democratica di centro (Udc), che da parte sua ha indetto un referendum contro tale decisione, che sarà pertanto sottoposto a votazione. L'Udc critica in particolare l'assistenza legale gratuita e la semplificazione delle procedure di autorizzazione per l'apertura di nuovi centri di accoglienza, che possono dare luogo a espropriazioni.

Il partito conservatore e nazionalista è comunque il solo a opporsi a questa revisione voluta fin dal 2015 dal consigliere federale Simonetta Sommaruga, quando era presidente – e lo sarebbe stata ancora per qualche mese – della Confederazione elvetica. Un sondaggio condotto a fine aprile tra la popolazione dava il sì al 59 per cento. Inoltre, a livello locale, cantoni e città si sono pronunciati all'unanimità per attuare insieme le nuove procedure.

E i cattolici? Con qualche piccola riserva, la Conferenza dei vescovi svizzeri si dice favorevole alla proposta di modifica della legge sull'asilo. In una dichiarazione pubblicata il 17 maggio, la commissione nazionale Giustizia e Pace afferma che «nella modifica della legge sull'asilo adottata dal Parlamento prevalgono i vantaggi». «Malgrado certi irrigidimenti», anche Caritas Svizzera raccomanda di

accettare la nuova legge, «perché accelera le procedure di asilo, migliorando al tempo stesso la tutela giuridica».

In concreto, tutte le pratiche semplici (un po' più del 60 per cento delle domande) saranno evase in grandi centri federali dove i migranti resteranno al massimo 140 giorni. Il fine è di poter al più presto o rimandarli a casa o inserirli nel mercato del lavoro. La durata media delle procedure è attualmente di 278 giorni, anche se l'80 per cento di esse si risolvono in 150 giorni.

D'ora in poi, spiega il Consiglio federale, «i centri federali riuniranno sotto uno stesso tetto tutti i richiedenti asilo. Questi saranno consigliati da un rappresentante legale, per meglio comprendere i loro diritti e i loro doveri ed essere più disposti ad accettare una possibile decisione negativa; saranno quindi in meno a fare ricorso».

Queste nuove misure sono già state testate in un centro pilota a Zurigo: la durata delle procedure è stata ridotta del 39 per cento, con un tasso di ricorso in calo di un terzo e con un risparmio di 110 milioni di franchi svizzeri. Solo le procedure più complesse saranno mantenute nei centri cantonali, che avranno dunque bisogno di meno posti. Il tempo è senza dubbio il principale avversario dei migranti.

Nella maggior parte dei casi, osserva Wolfgang Bürgstein, segretario della commissione Giustizia e Pace, i candidati all'asilo sono praticamente costretti all'inattività durante le procedure. Un tempo di attesa e d'incertezza che può durare anche diversi anni. Al contrario, procedure meno lunghe permettono di migliorare le possibilità di integrazione per quanti ricevono una risposta positiva. E quelli che ricevono una risposta negativa e devo-

no quindi lasciare la Svizzera «non vengono condannati a vari anni d'incertezza».

«Un'accelerazione delle procedure di asilo presuppone che siano garantiti lo stato di diritto e la qualità di tali procedure», precisa comunque l'episcopato svizzero. Il rischio più grande è che i termini di ricorso diventino più corti. A ciò si aggiunge la barriera della lingua e della non conoscenza del sistema giuridico svizzero. Con la modifica della legge sull'asilo, i bisogni particolari dei minori non accompagnati, delle famiglie con figli e delle persone particolarmente vulnerabili dovrebbero essere comunque affrontati meglio. Per esempio, i bambini saranno scolarizzati fin dall'inizio della procedura.

E la Caritas è in prima linea nell'assistenza ai richiedenti asilo, ai quale propone alloggi, corsi, consigli e assistenza nel rimpatrio. Anche questa organizzazione ritiene che procedure d'asilo immediate e rapide servano gli interessi dei richiedenti asilo. «La tutela legale è una condizione indispensabile per procedure d'asilo accelerate e insieme eque», avverte inoltre la Caritas, secondo la quale la revisione della legge sull'asilo «soddisfa questa condizione con la consulenza legale gratuita».

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario di tale revisione, il Consiglio federale assicura che permetterà di risparmiare denaro. Occorreranno 500 milioni di franchi svizzeri per mettere in atto le nuove procedure, ma queste permetteranno in seguito di risparmiare 200 milioni l'anno.